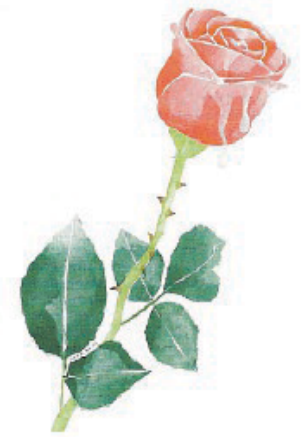




Gaspare Valenti, lentinese trasferitosi da oltre un quarantennio a Pordenone, dove esercita ancora la professione di medico-ortodontista

F. Gaspare Valenti

NUN SUNU TUTTI  
ROSI E CIURI



## “Nun sunu tutti rosi e ciuri”

Gaspare Valenti torna alla scrittura per dare voce alla sua anima e ai suoi ricordi. Una scrittura intima, riflessiva, a tratti giocosa. «Ho sempre avuto la certezza di non combattere da solo»

SILVIO BRECI

Gaspare Valenti – per tutti Gasparino, lentinese trasferitosi da oltre un quarantennio a Pordenone, dove esercita ancora la libera professione di medico-ortodontista – torna alla scrittura per dare voce alla sua anima e ai suoi ricordi. Una scrittura intima e riflessiva, a tratti giocosa, quella di *Nun sunu tutti rosi e ciuri* (edito dall'associazione culturale “Il libro nuovi orizzonti per le culture mediterranee”), opera con la quale – come scrive Antonella Battaglia nella prefazione – l'autore «riesce a conficcare la lama del suo stiletto e la fa penetrare in un affondo, amareggiato ma deciso, sui tormenti che il dolore infligge all'uomo durante la strada della sua vita». Cos'è il dolore? Perché il dolore? A questi interrogativi Gaspare Valenti prova a rispondere con i suoi racconti, facendosi guidare dalla arcaica sapienza popolare dei proverbi – come quello che dà il titolo al libro – che riescono a «penetrare nelle vulnerabilità umane».

Dai suoi libri, *Lentini 1 Dakota*, *Santamaravicchioti si nasci e ora Nun sunu tutti rosi e ciuri*, traspare con estrema evidenza il profondissimo legame con la sua terra. Lentini è sempre al centro dei suoi ricordi. È ancora il luogo della memoria, il fulcro dei suoi racconti. È il porto di partenza e di approdo. Perché, dopo più di quarant'anni trascorsi a Pordenone?

«I siciliani siamo un popolo di emigranti. Nella testa e nel cuore di un emigran-

te c'è sempre la nostalgia della terra natia, nostalgia che con il tempo si tinge di toni cupi, si intristisce e si trasfigura in malinconia. Il ricordo attanaglia. A ogni festività la mente è rivolta al luogo natio, alla fanciullezza, ai tempi andati. Gli emigranti notte e giorno sognano di tornare nei loro piccoli paesi, nelle loro case, quelle che partendo hanno lasciato intatte. Dopo più di quarant'anni posso ben dire che il mio cuore batte ed

è rivolto costantemente a sud».

“Nella sua quotidianità – scrive nella premessa – l'esistenza è dispensatrice di grazie e favori, ma sovente ci presenta poi un conto assai salato, colmo di fatiche e di pene». Nella vita insomma, come recita il proverbio, Nun sunu tutti rosi e ciuri. La sua com'è stata? «Anche per me l'esistenza non sempre è stata facile. Si sono alternati tempi fe-



Una immagine in bianco e nero di Villa Gorgia a Lentini

lici colmi di serenità a tempi bui in cui vagavo senza meta. Ma sia che infuriasse la battaglia o che regnasse la quiete, ho sempre avuto la certezza di non camminare e di non combattere da solo, pensando che “se il Signore è alla mia destra non potrò vacillare”».

Come è cambiata Lentini da quando la lasciò nel marzo del 1980 per andare a vivere in Friuli Venezia Giulia?

«Già nel lontano 1999, durante una breve permanenza per la scomparsa dei miei genitori, con sorpresa mi resi conto che Lentini era cresciuta in maniera caotica, tanto che alcuni luoghi mi erano completamente sconosciuti. Con rimpianto notai come i quartieri storici avevano perso il loro antico dinamismo e agonizzavano nell'abbandono e nel silenzio. Le case vuote e fatiscenti mi procurarono tanta pena. Riandare oggi tra quelle vie, sentirne il silenzio assordante dell'abbandono e constatare l'assenza di tanti volti noti, mi lacerava interiormente. Accorgersi come quel senso di famiglia che caratterizzava la vita nei quartieri sia oggi tristemente sbiadito, anzi smarrito, mi porta a una struggente malinconia. Un altro luogo simbolo di Lentini che mi provoca smarrimento è Villa Gorgia. A poco a poco questa realtà si è dissolta, è svanita, non esiste più, è divenuta solo un ricordo quasi romantico che tuttavia va custodito in ciascuno di noi per preservarlo dall'usura del tempo».

L'ultimo capitolo del libro, *Il complicato enigma della sofferenza*, è una rifles-

sione sul senso ultimo dell'esistenza e sull'inevitabile mistero del dolore. Una lezione teologica oppure una sorta di testamento spirituale?

«È una riflessione, un contemplare ad alta voce. Da credere sono stato sempre attratto dall'inevitabile mistero della sofferenza. Dal “perché” Dio, nella sua infinita misericordia, sottoponga la sua amata creatura a frequenti tribolazioni, dal “perché” si debba patire. Ma non ho avuto mai alcuna risposta. La sofferenza è e resterà una realtà che ci supera, che ci domina. In questi racconti ho voluto dialogare con il lettore su questo misterioso enigma, in modo da fondere le nostre esperienze e renderci conto ca mancu pi Gesù, pi Giuseppi e pi Maria e mancu pi tutti li santi a vita fu tutti rosi e ciuri. Ho voluto sottolineare come l'esistenza sia una realtà in chiaroscuro, un'alternanza di sorrisi e lacrime, come quelle che scendono dalla rosa raffigurata in copertina».

Come e quanto la fede ha segnato la sua vita e la sua esperienza narrativa?

«La fede impertina tutta la mia vita, è una continua ricerca, il frutto di un lavoro interiore incessante, non è solamente sentimento ma anche conoscenza. I momenti bui della sofferenza sono prove a cui tutti siamo chiamati, degli ostacoli sparsi lungo il percorso della vita in cui si può inciampare a rischio di perdere la fede. Per il saggio Hermann Hess, premio Nobel per la letteratura, “i dolori, le delusioni e la malinconia non sono fatti per renderci scontenti e toglierci valore e dignità, ma per maturarci”».

Ne *Il malavoglia Giovanni Verga affronta il tema dell'ineluttabilità del destino*. E lei scrive che il proverbio che dà il titolo al libro «ci esorta ad accettare con rassegnazione la nostra realtà così com'è» perché, «per quanto ci sforziamo tenacemente, spesso non riusciamo a cambiare di una virgola il nostro destino». Il suo libro dunque, nonostante la fede ci inviti ad aprirci alla speranza, è anche un po' verghiano?

«La speranza è la fede, la certezza nell'attuazione dei tempi di Dio. A una lettura poco attenta il libro potrebbe apparire con delle sfaccettature pessimistiche, ma categoricamente affermo che è realista. Pensandoci bene ha delle note di “verismo”, la corrente a cui è appartenuto Giovanni Verga. Il “verismo” è tale perché riesce a raccontare le “vere” sofferenze della “gente comune”, ma esprime anche la capacità delle persone di saper reagire alle difficoltà che la vita le pone davanti e questo è un elemento positivo di speranza. Poi un cristiano non può essere pessimista, sarebbe una contraddizione in termini. Mi ritengo un realista, sensibile ai dolori della vita e alle cattiverie umane e provo lacerazioni profonde di fronte a ogni forma di ingiustizia».

D. G. G.

### STASERA E DOMANI A FLORIDIA

## “Il Carnevale estivo” tra storia, tradizioni e sfilate di carri allegorici



Un Carnevale fuori stagione ma non meno festoso. È il “Carnevale estivo” che si terrà stasera e domani a Floridia. Previsti, come da tradizione, sfilate di carri allegorici e gruppi mascherati ma il percorso sarà più breve per evitare l'avvio nelle ore più calde.

Ad arricchire la manifestazione, una mostra fotografica sui Carnevali storici a cura di Alfredo Raniolo, installazioni di cartapesta, Dj set, un laboratorio di cartapesta e l'esibizione “Storicamente... si danza” a cura dell'associazione Ninpheia. Tra le realtà floridiane che si sono prodigate, anche il museo “Nunzio Bruno”, che ha

organizzato una mostra di costumi carnevaleschi degli anni 90 e una conferenza dal titolo “Il Carnevale floridiano, tra storia e tradizioni”.

«L'idea – spiega il sindaco, Marco Carianni – è nata dall'arrivo di fondi dal ministero dei Beni culturali, che ha riconosciuto la valenza storica del nostro Carnevale, ma che dovevano essere spesi entro il 31 ottobre. Uno degli obiettivi della mia amministrazione, è di ripristinare le grandi tradizioni della nostra realtà, come è stato per il Palio ippico dell'Ascensione e come sarà per il “Carnevale estivo” che segnerà il ritorno alla socialità.

Senza contare che l'evento rappresenterà una boccata d'ossigeno per i commercianti».

«E se tutto ciò sarà possibile – aggiunge il vicesindaco, Gianni Ricciardi – dobbiamo ringraziare anche Croce rossa italiana, Protezione civile e Misericordia che garantiranno la loro presenza». Conclude Serena Spada, assessore alla Cultura: «Si tratta di un esperimento che, sono certa, andrà benissimo, ho riscontrato entusiasmo tra i cittadini. Grazie a quanti hanno reso possibile questo progetto che, per 2 giorni, colorerà la nostra città».